

FIorenza TOCCAFONDI

*Max Scheler. L'ambiente, gli altri, i valori*, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 440

La monografia che Fiorenza Toccafondi ha dedicato al pensiero di Max Scheler contribuisce a rilanciare l'attenzione su un autore di notevole rilevanza e originalità per il contesto filosofico tedesco del Novecento e più in generale per la fenomenologia. Allora elogiato da alcuni membri del movimento fenomenologico critici rispetto alla cosiddetta «svolta idealistico-trascendentale» di Husserl (p. 9), oggi spesso dimenticato nell'insegnamento e nel dibattito filosofico, Scheler è da sempre stato soggetto a un divergente giudizio, o di apprezzamento per la vastità degli orizzonti e la perspicacia intellettuale, o di rifiuto per la mancanza di sistematicità. Il testo di Toccafondi intende rispondere a questa oscillazione restituendo la specificità e la portata innovativa che caratterizzano l'opera scheleriana valorizzando «il carattere interconnesso che i singoli problemi [epistemologici, eidetico-cognoscitivi ed etici] venivano ad assumere sotto la lente teorica» (p. 12) dell'autore.

Questa prospettiva interpretativa si riflette nei contenuti del volume e nella loro esposizione attraverso i molti rimandi interni, le anticipazioni e le posticipazioni che fanno scivolare le trattazioni una sull'altra rinsaldando sì associativamente le varie analisi, ma anche forzando la struttura del saggio. Quest'ultima, come indica il sottotitolo del testo, è organizzata in tre capitoli indaganti rispettivamente il concetto di ambiente o *milieu*, l'etica materiale dei valori e, infine, la percezione degli altri, questioni che secondo l'Autrice rappresentano i *foci* tematici originali di Scheler.

Tralasciando la figura dell'«uomo» Scheler (breve accenni sono dati, ove necessario, solamente rispetto agli incarichi accademici e alla posizione sulla guerra), incamminandosi nell'esame delle tre piste con stile chiaro e con un saldo e documentato approccio storico-filosofico, Toccafondi riesce ad attraversare le varie periodizzazioni che segnano il percorso filosofico di Scheler assumendo dichiaratamente (pp. 25-26) come piano di lavoro le analisi esposte nei due volumi de *Der Formalismus in der Ethik und die materialen Wertethik* (1913/1916) e nelle prime due edizioni di *Wesen und Formen der Sympathie* (1913/1923), approfondendole ove necessario con le tesi sostenute in testi loro coevi.

Studiando i punti di contatto e di differenza e i rapporti di influenza con i principali autori di riferimento del filosofo tedesco (da Uexküll a Mach e Hering, da Lipps a Freud e Klages, da Brentano e Lotze a Bergson e *soprattutto* Husserl – menzione a parte merita il confronto critico con l'ontologia heideggeriana impostato nel §2.7), l'Autrice fa emergere la declinazione *sui generis* del metodo fenomenologico attraverso cui Scheler vuole «ripensare nel suo complesso l'intera sfera dell'esperienza» (p. 21) dando voce ai fenomeni affettivi che articolano la concreta vita psico-biologica e sociale (p. 25). Lungo questo percorso Toccafondi evidenzia la novità feconda dell'opera scheleriana, fino a riscontrarvi una precoce anticipazione delle odierne teorie della cognizione *embodied* e di naturalizzazione della fenomenologia (cfr. rispettivamente pp. 15 e 255).

Il primo capitolo tematizza la correlazione, tipica dell'essere vivente, tra stimolo e ambiente per come emerge nel primo volume del *Formalismus* alla luce dello schema ermeneutico della critica al kantismo, al realismo e all'intellettualismo. L'Autrice

mostra come Scheler, analizzando i caratteri della «*natürliche Weltanschauung*» (p. 87), descriva l'aspetto affettivo, pratico e transitivo della sensibilità, risalendo perciò al modo di datità sia del *Leib* sia della *Umwelt*: il primo si manifesta come organismo unitario che reagisce al *milieu* e che si esprime in esso; il secondo a sua volta si mostra come la scena del mondo esperita come «efficace» (cfr. pp. 88, 99 e 101), ossia la sfera dell'esperienza pratico-assiologica – non ridotta all'influenza causale – che affetta un vivente. Secondo una concezione «anti-costruttivista» (p. 91), Scheler propone una determinazione del sistema senso-motorio, pulsionale e immaginativo come «analizzatore» contenutistico della rilevanza, quindi del livello basilare («pratico-vitale», p. 98) della sensatezza (indipendentemente dalla conoscenza teorica, anticipando così Heidegger; cfr. p. 100) offerta dall'ambiente in qualità di riserva non soggettiva di qualità e valori, appunto efficaci sul soggetto proprio in quanto al di là di ogni proiezione soggettiva (pp. 88-91).

Parallelamente, parte cospicua del primo capitolo è dedicata all'analisi del *milieu* intellettuale di Scheler attraverso il confronto critico tra le dottrine di Mach, Hering e Husserl e la loro ricezione scheleriana. Di particolare interesse è la ricostruzione del rapporto di Scheler con il padre fondatore della fenomenologia (condensato nel passo dalla Prefazione del 1916 al *Formalismus* citato alla nota 13 di p. 29), per cui alla reiterata volontà di marcare la distanza e l'indipendenza da parte del primo si accompagna «la presa d'atto di una sintonia» riguardante l'ampliamento del concetto di intuizione (pp. 28-29). Toccafondi sostiene, infatti, che Scheler abbia compreso e attuato una «concezione plurivoca» della fenomenologia «che intreccia fili di tipo husserliano, di tipo intuitivo-bergsoniano e di tipo eminentemente descrittivo» (p. 23). Con ciò emerge come per l'Autrice l'apporto husserliano sia limitato (dato l'esplicito rifiuto dell'immanenza e dell'«idealismo della coscienza assoluta»; pp. 36 e 40) al metodo della riduzione eideutica (come sostenuto alle pp. 27 e 37 e confermato dalle pp. 133, 136, 214-215 e 368), posizione che viene giustificata con «la teoria [scheleriana esposta in un testo postumo risalente al 1911-12] dei tre tipi di fatti» che richiedono tre correlative esperienze (naturale, scientifica e fenomenologica; pp. 94-96).

Per converso, questa concezione ristretta della fenomenologia getta nell'equivocità il senso dell'aspetto descrittivo, che da vocazione della stessa fenomenologia diviene o versione non «radicale» del metodo husserliano (p. 333) o istanza «basilare e consueta» (p. 352), senza specificità metodologico-filosofica, dell'osservazione diretta (pp. 76 e 81); quest'ultima, tuttavia, in qualità di «esperienza pragmatica» (p. 217) attiene al «mondo-ambiente» e non alle essenze, confliggendo così con il carattere auto-evidente e «asimbolico» (pp. 95-6) riconosciuto all'esperienza fenomenologica.

Il secondo capitolo espone, attraverso il filo conduttore della critica all'etica formale kantiana (pp. 128 e 132), la rifondazione fenomenologica dell'etica proposta da Scheler, la cui cifra consiste nell'«intuizionismo emozionale» e nell'«apriorismo materiale» (p. 144). Toccafondi restituisce la ricca articolazione scheleriana dell'affettività, concentrandosi in particolare sul sentire come intuizione (paragonata a quella dei colori: pp. 137 e 144) di contenuti valoriali di statuto materiale che si manifestano in determinati

ambiti esperienziali, investendo dimensioni differenti del «soggetto» (sensoriale, psichica e spirituale; p. 145 e nota p. 139).

A questo spettro del sentire corrisponde la distinzione in «stati affettivi» e «sentimenti sensibili/sensoriali», vissuti non intenzionali, auto-referenziali, localizzati nel corpo e attuali (pp. 141 e 148-9); *Stimmungen*, tonalità che costituiscono aspetti valoriali-emozionali dell'ambiente e che, dunque, hanno già carattere intenzionale (pp. 142-143); infine, il sentire emozionale dei valori (pp. 143-144), di cui Scheler analizza quattro classi (p. 146). Questa differenziazione «dipende giustappunto dalla profondità affettiva, dal livello (più centrale o più periferico) della vita emotiva in cui il vissuto viene a situarsi» (p. 155) e segue il principio per cui più il valore è diffuso corporalmente, più totalizza il senziente, tanto più è elevato, duraturo e condivisibile, ossia non privato né meramente attuale (p. 158).

Data la pluralità e la diversità dei valori, l'Autrice è portata ad analizzare il «realismo assiologico» (p. 212) di Scheler, secondo un «ordine assiologico oggettivo e immutabile» (p. 157) e gerarchico (in direzione ascendente, dal sensoriale allo spirituale) che garantisce così un «orientamento non relativistico»; ma, a differenza di Croce e di altri commentatori (pp. 162-163), Toccafondi riconosce nella trattazione scheleriana il ruolo dell'*ethos* e, quindi, del *milieu* storico-sociale nella disposizione alla preferenza a certi valori. Questo rapporto tra eidetico e storico, tra a priori e prospettivismo assiologico si esplica negli sviluppi scheleriani della «funzionalizzazione delle intuizioni d'essenza» (pp. 164-5) e del ruolo e della differenza tra modelli e capi o norme (pp. 185, 189 e 193-4), nonché nella rielaborazione del concetto agostiniano di *ordo amoris* (pp. 165-169), approfondimenti attraverso i quali l'Autrice accredita una concezione aperta alla sensibilità assiologica scheleriana, grazie alla dinamica aperta dagli atti dell'amore e dell'odio (pp. 170-175 e 180-1).

Infine, il terzo capitolo espone la teoria scheleriana della percezione dell'io estraneo, ovvero il modello «esternalistico» (p. 309). A partire dalle critiche mosse alla teoria della «conclusione per analogia» e, soprattutto, a quella della credenza per empatia di Lipps, l'Autrice rintraccia la chiave di volta della trattazione scheleriana nell'intreccio dei concetti di *Leib*, espressione e indifferenza psico-fisica. Infatti, dato il carattere incarnato della soggettività vivente, il filosofo tedesco sostiene che lo psichico giunge a datità solo in tendenze espressive o di movimento, ossia che l'interiorità si dà esteriormente, ovvero si giunge all'indifferenza tra psichico e fisico, dunque alla loro unità (pp. 300-1) nella «pre-datità» (p. 302) fenomenica delle unità espressive. Perciò, Scheler ridefinisce la percezione interna come accesso originale, immediato e diretto allo psichico, tanto mio quanto altrui, differenziandola dall'autopercezione intrapsichica (p. 359); con ciò l'autore supera «la centralità dei vissuti in prima persona» (p. 296) sostenendo il carattere fondamentale di un flusso indifferenziato e totale dei vissuti e l'antioriorità della vita della comunità su quella individuale (pp. 353-355), che emerge solamente progressivamente e in maniera «instabile» (p. 378).

Per esplicitare la specificità della tesi scheleriana, Toccafondi offre un approfondito confronto con la *Quinta Meditazione cartesiana* di Husserl (§§ 3.4-3.5), avanzando «perplexità» (p. 349) sull'«ordine fondazionale» tra solipsismo e intersoggettività

dell'analisi husserliana sulla scia di molti commentatori tra cui Held, Kern, Waldenfels, Merleau-Ponty e in particolare Schütz, per mostrare che «nella prospettiva di Scheler si trovano di converso chiaramente enucleati – *ante litteram*, potremmo dire – i punti salienti di queste critiche» (p. 347), ossia il rovesciamento della prospettiva coscienziale nel carattere fondante dell'intersoggettività.

Affianco a ciò l'Autrice restituisce la sinuosità delle analisi scheleriane sull'unipatia (*Einsfühlung*), sul ri-sentire (*Nach-fühlen*) e sul co-sentire (*Mit-fühlen*). Coerentemente con l'analisi appena svolta, Toccafondi sostiene che Scheler nella seconda edizione del *Sympathiebuch* elabora un ordine di fondazione e una corrispettiva e contraria legge di sviluppo onto- e filo-genetico e socio-culturale tra queste modalità: il co-sentire, che «consiste in un'adesione, in una partecipazione affettiva ai vissuti altrui» che si dà nella doppia versione del «con-patire e con-gioire» (pp. 323-4), richiede il ri-sentire come «riconoscimento affettivo di ciò che l'altro prova» (p. 313) nel duplice senso di riprovare o «riverberare» affettivi, il quale a sua volta poggia sull'unipatia. Quest'ultima, in qualità di «esperienza fusionale» (p. 372) tra l'io e il tu, suddivisa in cinque classi (idiopatica, eteropatica, animale, indifferente a soggetti, cosmica), «ci riporta alle radici del nostro stare al mondo, nella profondità primordiale» (p. 371) della coscienza della vita, avvicinando così Scheler al neoromanticismo e al panpsichismo (data l'estensione dell'espressività anche ai *Körper*) di Klages.

Questo esito analitico secondo Toccafondi offre «un retroterra genetico alla prospettiva generale» di Scheler, individuato nella riconsiderazione affettiva del senso dell'esperienza oltre la chiusura e il primato soggettivistico della vita interiore (p. 399). Ciononostante, nell'esposizione del saggio in esame si può avvertire una tensione irrisolta tra la profondità della coscienza vitale cui mette capo l'unipatia e in cui pare avvenire una de-personalizzazione e quella riconosciuta ai vissuti morali correlati alla persona, che dovrebbe costituire la pienezza del soggetto umano (pp. 136, 140 e 155).

Le stesse analisi di Toccafondi mostrano che quest'indecisione attraversa la stessa opera scheleriana, che nel suo eclettismo si apre al vitalismo e alle scienze bio-psico-sociali e insieme sostiene l'apertura disinteressata dell'amore che «dà la misura della personale sensibilità eteropatica» (pp. 331 e 375) in cui si espone anche l'assolutezza inalienabile dell'altra persona (p. 323). Forse una traccia per chiarire la questione è offerta dal ricorso di Scheler all'idea di sospensione e distacco dall'«oscurità dell'organico» (p. 375) che pare esprimersi nella concezione «di riduzione tipica dell'ultima fase del pensiero scheleriano» come «disattivazione» degli atti della «dimensione biologico-vitale, istintiva e pulsionale» costituenti il momento della realtà (p. 42). Tuttavia, ciò si inserisce in quella che è determinabile come la «dimensione metafisica» (p. 385) dell'intricato discorso scheleriano, esclusa però consapevolmente dall'interesse d'indagine dell'Autrice.

LORENZO PALAMARA